

Un Faro per il patrimonio culturale nel post-Covid-19

Giuliano Volpe*

*"Aldo Moro" University of Bari, Department of Humanities; mail: giuliano.volpe@uniba.it

Open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



Abstract. *The current epidemiological situation requires an acceleration of the reform process, based on the rethinking of the forms of protection and public enjoyment of cultural heritage, by fostering the development of widespread 'social protection' practices, the active participation of citizens, and bottom-up management systems. In this respect, guide-lines are provided by the Faro Convention as well as by the Italian Constitution and case studies from various Italian regions will be presented.*

Keywords: *Covid-19; Faro Convention; participation; cultural heritage management; reform.*

Riassunto. *L'emergenza sanitaria impone un'accelerazione del processo di riforme, fondato su un ripensamento delle forme di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, favorendo lo sviluppo di una diffusa 'tutela sociale', la partecipazione attiva e, anche, la 'gestione dal basso', di cui si presentano alcuni casi in varie regioni italiane. In tal senso indicazioni preziose vengono dalla Convenzione di Faro oltre che dalla Costituzione Italiana.*

Parole-chiave: *Covid-19; Convenzione di Faro; partecipazione, gestione del patrimonio culturale; riforme.*

Il Museo archeologico di Calatia (Maddaloni) e il Museo archeologico nazionale del Sannio Caudino (Montesarchio). "Sono solo due dei 25 siti e musei 'minori' della Campania aperti a Ferragosto, e che in tempo di post-Covid consentono di abbinare a un'escursione tra colline e borghi antichi la visita a un museo. Perché questa estate 2020 si presenta sempre più come quella della 'lentezza'. Ovvero della riscoperta di luoghi e scrigni d'arte e cultura anche al di fuori dei grandi attrattori museali" (FERRARA 2020).

È questo solo uno dei tanti articoli e interventi pubblicati in questi mesi a proposito del cosiddetto 'turismo di prossimità', in una fase così difficile e ancora dagli esiti imprevedibili. Il MiBACT ha promosso il progetto 'Viaggio in Italia per un'estate italiana',¹ non senza il sostegno con uno dei tanti bonus (bonus vacanze) previsti nei vari decreti degli ultimi mesi. Bisognerà attendere la fine della stagione e, in particolare, il momento in cui questa emergenza sanitaria sarà definitivamente (e finalmente) superata per valutazioni più ponderate e affidabili su quanto siano effettivamente cambiate le abitudini turistiche degli Italiani e quanto della 'lezione' imposta dal Covid si sia fatto tesoro per ripensare in maniera radicale e strutturale l'idea stessa di turismo e, più in generale, il rapporto con i luoghi della cultura e, ancor più in generale, con il patrimonio culturale (VOLPE 2020b).

La grave crisi che stiamo vivendo, che fa seguito alla tragica crisi finanziaria ed economica del 2008, non è congiunturale, ma è strutturale, investe il modello di sviluppo, i modi di vivere, i rapporti intergenerazionali, la distribuzione della ricchezza e delle risorse, ma anche, ancor più in profondità, l'organizzazione sociale e politica.

¹V. <https://www.beniculturali.it/spot_estateitaliana>; la data di ultima consultazione per tutti i siti web menzionati è 11/2020.

Ricette improntate a un illusorio ritorno al passato sono profondamente sbagliate. Si rischierebbe ancora una volta di 'sprecare' l'occasione offerta dalla crisi per introdurre cambiamenti radicali (DONATO 2013). Sarebbero, infatti, necessarie riforme strategiche, coraggiose e innovative. Anche il patrimonio culturale può e deve offrire il suo contributo per costruire un nuovo modello di sviluppo e di società, a partire da un'economia sana e pulita, sostenibile e compatibile con le reali vocazioni di ogni territorio, in grado di valorizzare e anche di accrescere (e non di consumare e di distruggere) le risorse dei luoghi e delle comunità locali, creando occasioni di lavoro qualificato, accrescendo il 'benessere' e migliorando la 'qualità della vita' e il '*welfare*' (MONTELLA 2009a; 2009b; 2016a; MONTELLA, CERQUETTI 2011; DUBINI 2018).

In tal senso l'alleanza tra turismo e patrimonio risulta assolutamente fondamentale, non già per snaturare il patrimonio culturale ma semmai per rendere più colto il turismo: non più elitario, ma di migliore qualità, più rispettoso dei paesaggi e del patrimonio, e anche più lento e capace di offrire una vera, intesa, piacevole esperienza di vita e di conoscenza delle mille peculiarità culturali dell'Italia e delle popolazioni di ogni parte, anche la più remota, del nostro Paese.

Il mondo dei beni e delle attività culturali ha conosciuto, a partire dal 2014, un profondo processo riformatore, che ha introdotto non poche novità normative e organizzative, dopo decenni di tagli e di grave marginalizzazione: l'attribuzione, appunto, al Ministero dei beni e delle attività culturali anche delle competenze del turismo, l'*Art Bonus*,² il passaggio dalle soprintendenze settoriali alle soprintendenze uniche per la tutela unitaria del patrimonio culturale in specifici contesti territoriali, l'autonomia attribuita a una serie di grandi musei e parchi archeologici e il reclutamento dei nuovi direttori, l'avvio del sistema museale nazionale, l'istituzione della Scuola Nazionale del Patrimonio, e molte altre iniziative, come l'anno dei borghi, dei cammini, del cibo, le capitali italiane della cultura, gli Stati Generali del Paesaggio e la Carta Nazionale del Paesaggio, e altre ancora (CAMMELLI 2014; LUPI 2014; MANACORDA 2014; 2018b; SCIULLO 2015; CASINI 2016; VOLPE 2015; ID. 2016; ID. 2018; ID. 2019a; PAVOLINI 2017). Sono state riforme importanti, anche se non prive di errori e di cattive applicazioni, che sarebbe necessario completare, correggendo, alla luce dei primi risultati, alcune anomalie e, soprattutto, recuperando quella 'spinta propulsiva' che ha caratterizzato la prima fase riformatrice e che ultimamente appare alquanto affievolita.

Le risposte possibili per superare la crisi sono varie e non tutte convergenti. Personalmente sono convinto che una delle soluzioni principali consista in un profondo ripensamento del rapporto tra cittadini e patrimonio e anche del ruolo dello Stato (e, più in generale, di tutte le istituzioni pubbliche). Non si tratta di chiedere – sia ben chiaro – un passo indietro dello Stato, ma, al contrario, molti passi in avanti, sia pure in forme diverse. Innanzitutto superando la concezione 'proprietaria' del patrimonio. Troppo spesso gli specialisti (professori, soprintendenti, funzionari, professionisti archeologi, storici dell'arte, bibliotecari o archivisti) vengono percepiti più come i 'proprietari' del patrimonio culturale che come gli addetti a una delicata e preziosa funzione pubblica di conoscenza, tutela e valorizzazione. La tutela del patrimonio culturale, inoltre, ancora oggi sentita in ampi settori della società come un impedimento allo 'sviluppo economico', anche per gli ostacoli, i ritardi, i mille problemi che pone in occasione di lavori edili o agricoli, di costruzione di infrastrutture, di trasformazioni del territorio.

²V. <<https://artbonus.gov.it/>>.

Sta a noi specialisti contribuire al ribaltamento di tale immagine, modificando la percezione diffusa del patrimonio culturale da 'problema' a grande 'risorsa' per il Paese e per il suo sviluppo sostenibile, anche evitando certi atteggiamenti burocratici, spesso difficilmente comprensibili, e decisioni fortemente soggettive, quando non arbitrarie, non sempre giustificate dalla legittima e assolutamente necessaria azione di conoscenza e tutela del patrimonio. Serve una grande alleanza con i cittadini. Non basta, però, modificare le norme. È necessario promuovere un cambio di mentalità, che non può che partire 'dal basso', attraverso azioni di partecipazione attiva alla conoscenza, tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale (VOLPE 2020a; BENETTI 2020).

È quanto prevede la 'Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società' (Faro 2005)³ (FELICIATI 2016; MÖLLER 2019; VOLPE 2019a, 109-112; Id. 2020a, 111-114), sottoscritta dal Governo italiano nel 2013, la cui ratifica da parte del Parlamento continua a essere rinviata, anche a causa di assurde e infondate resistenze da parte di alcune forze politiche della destra sovranista.

La Convenzione di Faro, nata all'indomani delle tragiche guerre balcaniche, propone una visione pluralista, inclusiva e rispettosa delle diversità, con lo "scopo di salvaguardare e promuovere quegli ideali e principi, fondati sul rispetto dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello stato di diritto, che costituiscono il loro patrimonio comune". Sottolinea "il valore e il potenziale di un'eredità culturale usata saggiamente come risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita, in una società in costante evoluzione" e riconosce "che ogni persona ha il diritto, nel rispetto dei diritti e delle libertà altrui, ad interessarsi al patrimonio culturale di propria scelta, in quanto parte del diritto a partecipare liberamente alla vita culturale" (preambolo). Ma soprattutto – ed è questa forse la novità principale – affida un protagonismo finora impensabile alle cosiddette 'comunità di patrimonio', "un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future" (art. 2). Sottolineando che "chiunque da solo o collettivamente ha diritto di contribuire all'arricchimento del patrimonio culturale" (art. 5), si sollecita la partecipazione democratica dei cittadini, attribuendo a tutti un ruolo attivo e anche il diritto, individuale e collettivo, "a trarre beneficio dal patrimonio culturale e a contribuire al suo arricchimento" (art. 4). Non a caso la Convenzione evidenzia la necessità che il patrimonio culturale sia finalizzato all'arricchimento dei "processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale e di pianificazione dell'uso del territorio, ..." (art. 8).

Ribadendo in più modi la necessità della partecipazione democratica dei cittadini "al processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione del patrimonio culturale" nonché "alla riflessione e al dibattito pubblico sulle opportunità e sulle sfide che il patrimonio culturale rappresenta" (art. 12), si attribuisce a tutti un ruolo attivo. È impressionante il ribaltamento del punto di vista tradizionale: non più solo quello degli specialisti, dei professori e dei funzionari della tutela, ma anche quello delle comunità locali, dei cittadini, dei fruitori.

Coerente con il sostegno al libero accesso alla conoscenza e alla libera circolazione dei dati (compresa quella delle immagini) (MODULO 2017a; 2017b; 2018) è l'invito rivolto ai Paesi sottoscrittori a "promuovere azioni per migliorare l'accesso al patrimonio culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate, al fine di aumentare la consapevolezza sul suo valore, sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare" (art. 12).

³V. <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>>.

È un testo di straordinaria forza, capace di favorire l'espressione di energie finora represses, perfettamente in linea, con i principi fissati nell'articolo 9 della nostra Costituzione, che stabilisce uno stretto legame tra tutela e promozione dello 'sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica' e assegna il compito della tutela del 'paesaggio e patrimonio storico e artistico della Nazione' non già solo allo Stato, né tanto meno a un singolo Ministero, ma alla Repubblica, cioè a tutte le istituzioni pubbliche e all'intera *res publica*, intesa come comunità dei cittadini (MANACORDA 2014; VOLPE 2015; ID. 2016; ID. 2019a). La Convenzione di Faro è, inoltre, coerente con un altro articolo della nostra Costituzione, il 118, che afferma il principio della sussidiarietà e sollecita le istituzioni pubbliche a favorire gli interventi di soggetti privati no profit al servizio di interessi collettivi. Infine, come la Convenzione sul paesaggio non limita l'azione ai soli paesaggi di pregio ma la estende ai paesaggi della vita quotidiana, compresi quelli degradati delle periferie e delle zone industriali, così la Convenzione di Faro estende il concetto di patrimonio culturale anche a "tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi" (art. 2a) e impone che il patrimonio culturale sia tutelato e protetto non tanto per il suo valore intrinseco ma in quanto risorsa per la crescita culturale e socio-economica. Si propone, cioè, "un profondo rovesciamento complessivo: dell'autorità, spostata dal vertice alla base; dell'oggetto, dall'eccezionale al tutto; del valore, dal valore in sé al valore d'uso e, dunque, dei fini: dalla museificazione alla valorizzazione" (MONTELLA 2016b).

Premessa irrinunciabile per mettere tutti, o almeno il numero più ampio di persone, nelle condizioni di percepire il valore del patrimonio è la conoscenza, grazie all'educazione al patrimonio, alla formazione, alla comunicazione, campi nei quali il nostro Paese sconta un grave ritardo. L'Italia dispone, infatti, di una lunga e gloriosa tradizione nel 'diritto dei beni culturali', ma ha fatto ancora scarsi progressi nel 'diritto ai beni culturali'. Non a caso la nostra legislazione, risalente, per l'impianto culturale, agli inizi del Novecento (CECCHI 2015), pone le 'cose' al centro della tutela, come recita ancora il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio del 2004, ("Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. Sono beni culturali le cose immobili e mobili ...". art. 1), mentre con la Convenzione di Faro la centralità si sposta sulle persone e sulle 'comunità di patrimonio'.

Non mancano, però, i rischi. Il primo riguarda l'effettiva attuazione dei suoi principi, che potrebbero restare solo sulla carta. Come ha sottolineato un grande economista della cultura, Massimo Montella, è possibile che anche per questa convenzione europea si verifichi quanto accaduto per altri importanti documenti, e cioè che i principi affermati vengano considerati quasi 'semplici parole in libertà' senza alcuna reale ricaduta nella legislazione nazionale e nell'organizzazione della tutela. C'è il rischio che si ripeta la vicenda delle modifiche al Codice dei Beni culturali e del paesaggio apportate nel 2008⁴, introducendo l'importante qualifica dei beni culturali quali 'espressioni di identità culturale collettiva', ma lasciando di fatto inalterate le istituzioni, i ruoli, le procedure: "dato che l'Italia doveva recepire queste convenzioni, si sono messe lì due frasette niente altro che per salvare la forma, dopodiché il Codice è rimasto, più o meno, una riedizione della legge del 1902" (MONTELLA 2016b, 14-15).

Un altro rischio, non meno grave, è in agguato: quello del 'politically correct', cioè quell'orientamento ideologico che confonde il doveroso rispetto verso tutte le persone e le tante differenze con i formalismi esasperati, le sdolciate ipocrisie, il conformismo linguistico (e non solo), puntando, cioè, a edulcorare anche realtà difficili e sgradevoli e ignorare i conflitti.

⁴ Art. 2, lett. c) del decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 62, Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali.

L'attenzione ai territori e ai luoghi, alle tradizioni e alle specificità, può sfociare, se non controllata e opportunamente mediata, in localismo, in campanilismo, sollecitando chiusure, conflitti e contrapposizioni, non senza fraintendimenti del concetto di identità, da anni di gran moda e spesso trasformato in una clava identitaria da brandire contro ogni forma di alterità (VOLPE 2015). È un rischio oggi più che mai attuale, in un momento in cui si assiste all'emergere di populismi, nazionalismi e sovranismi. Per contrastare tali rischi serve, sempre di più, un'attività sul campo da parte degli specialisti, anche attraverso un'azione comunicativa e divulgativa continua e un rapporto diretto con le amministrazioni locali e i corpi intermedi, partiti e sindacati, associazioni e comitati di base (BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2019; VOLPE 2020a).

L'obiettivo prioritario consiste nel conquistare quell'enorme fascia di 'non pubblico', sempre più estesa, costituita da quanti non frequentano abitualmente i musei e i luoghi della cultura, mentre trascorrono ore sui *social network*, nei centri commerciali e nelle sale gioco. I dati sui 'consumi culturali' nel nostro Paese sono notoriamente preoccupanti, con percentuali spaventose, soprattutto tra i giovani, e drammatiche al Sud⁵. Si tratta di una vera emergenza democratica. Bisognerebbe attuare politiche di contrasto alla 'povertà educativa', utilizzando modalità comunicative, linguaggi e strumenti nuovi (tra cui anche i *media* digitali, ampiamente usati durante la fase di lockdown, ma senza una reale analisi dei pubblici e anche delle ricadute). Recentemente il Ministero dell'Istruzione, nella ricerca disperata di altre aule, ha chiesto al MiBACT di mettere a disposizione spazi nei musei e nei vari altri luoghi della cultura: è un'ottima idea, a condizione che i musei non siano usati solo come spazi fisici ma che si ripensi la stessa didattica, favorendo nei giovani studenti un rapporto familiare con i luoghi della cultura.

Un altro campo nel quale si sconta ancora un notevole ritardo e che meriterebbe importanti riforme è quello della gestione del patrimonio culturale. Si dovrebbe, innanzitutto, prendere atto dell'impossibilità di gestire con un'unica formula un patrimonio così ricco e diffuso come quello italiano. Nessuno mette in discussione – e certamente non lo fa chi scrive – la gestione diretta di grandi musei e parchi archeologici (ai quali opportunamente è stata attribuita l'autonomia scientifica e gestionale, che andrebbe semmai molto ampliata). Nel caso delle migliaia di piccoli siti, musei, luoghi della cultura sarebbe necessario, però, sperimentare nuove soluzioni, a seconda di ogni contesto locale. Molti sono, infatti, i beni culturali lasciati in stato di abbandono, inaccessibili, chiusi, degradati. Si individuino caso per caso le soluzioni migliori, sulla base delle competenze, delle energie, delle realtà imprenditoriali presenti localmente (fondazioni, associazioni, cooperative, singoli professionisti, ecc.), privilegiando il terzo settore, che in questo campo ha potenzialità ancora in gran parte inesprese.

Il 23 febbraio del 2019 a Firenze, nell'ambito di *tourisma*⁶, la grande rassegna organizzata da *Archeologia Viva*, si sono svolti per la prima volta gli 'Stati generali della gestione dal basso del patrimonio culturale'⁷, che hanno raccolto un centinaio di soggetti di varia natura e dimensione impegnati nella gestione dei beni culturali. Si è data voce a numerose esperienze di cura, tutela, manutenzione, valorizzazione e gestione sviluppatesi in varie forme e sono emerse richieste, domande e bisogni necessari a favorire la crescita delle straordinarie energie e delle vitali creatività presenti nel Paese.

⁵V. <<http://noi-italia.istat.it/>>.

⁶V. <<https://www.tourisma.it/home/>>.

⁷ V. <<https://www.facebook.com/pages/category/Society---Culture-Website/Stati-Generali-della-gestione-dal-basso-del-Patrimonio-Culturale-392544584852892/>>.

Alcune novità cominciano a intravedersi anche nel MiBACT, che ha finora adottato come esclusivi sistemi di gestione o quello diretto o, a seguito delle riforme del ministro Alberto Ronchey risalenti all'ormai lontano 1992 con l'introduzione dei cosiddetti 'servizi aggiuntivi', l'affidamento in concessione, dietro il pagamento di un canone, definito in percentuale sui proventi da bigliettazione, o, infine, gli 'accordi di valorizzazione', possibili solo con gli Enti pubblici.

Recentemente si è aperta una nuova possibilità, grazie all'introduzione nel Codice dei contratti pubblici (art. 151, c. 3) di 'forme speciali di partenariato pubblico-privato'⁸. Prontamente il Parco Archeologico dei Campi Flegrei, grazie alla lungimiranza del suo direttore, ha avviato una sperimentazione, con l'individuazione, a seguito di avvisi pubblici, di partner privati, privilegiando piccoli soggetti locali del territorio campano, per garantire la gestione di due dei tanti siti afferenti a questo parco diffuso: la *Piscina Mirabilis* di Misenum a Bacoli e il magnifico Tempio di Serapide a Pozzuoli. Due monumenti chiusi o difficilmente visitabili, finora assai poco valorizzati. I primi risultati sono estremamente incoraggianti, come dimostra anche il notevole interesse da parte del pubblico, nonostante le limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria in corso.

Un altro esempio che offre un segnale positivo riguarda la più grande organizzazione privata impegnata nella gestione del patrimonio culturale, sul modello del National Trust inglese: il Fondo Ambiente Italiano. Recentemente, infatti, il FAI ha compiuto un passo importante, che va oltre la tradizionale gestione dei propri siti e le sue note attività di sensibilizzazione e di partecipazione, come le 'Giornate di Primavera' o i 'Luoghi del Cuore'. È stato lanciato il progetto 'Alpe'⁹ pensato per i siti d'altura (oltre i 600 metri) posti nelle aree interne, di cui si intende sostenere lo sviluppo basato sulla valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici con il pieno coinvolgimento delle energie locali. Tra i primi siti individuati per sperimentare questa nuova strategia segnalò due realtà meridionali: Troina in Sicilia, il cui sindaco è da anni impegnato in prima linea nella lotta contro la mafia e nella valorizzazione dei territori sottratti al controllo delle cosche, in particolare i quattromila ettari di boschi e pascoli, con l'avvio di decine di attività che hanno già prodotto una cinquantina di posti di lavoro; Ulassai in Sardegna, nel cuore del territorio barbaricino dell'Ogliastra (terra dei celebri banditi sardi), uno dei paesi a rischio di spopolamento che proprio nella valorizzazione degli straordinari paesaggi e del patrimonio culturale, come le opere d'arte di Maria Lai, sta cercando una rinascita.

Molto diffuse sono le iniziative, più o meno spontanee, animate da singole associazioni, fondazioni, cooperative, piccole società o singoli professionisti, che, tra mille difficoltà, spesso combattendo le ottuse resistenze delle burocrazie e di alcuni amministratori, stanno mettendo in campo energie, entusiasmo, capacità, voglia di fare. Potrei elencare molti esempi di gestione dal basso del patrimonio culturale, alcuni dei quali ho già trattato in altri miei contributi (VOLPE 2016; Id. 2018; Id. 2019b). Mi limito a indicarne solo pochi, privilegiando le regioni meridionali dell'Italia, in accordo con la proposta avanzata da Stefano Consiglio e Marco D'Isanto (CONSIGLIO, RIITANO 2015; CONSIGLIO, D'ISANTO 2020) di una nuova strategia di 'industrializzazione a base culturale' del Sud.

⁸ «Per assicurare la fruizione del patrimonio culturale della Nazione e favorire altresì la ricerca scientifica applicata alla tutela, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo può attivare forme speciali di partenariato con enti e organismi pubblici e con soggetti privati, dirette a consentire il recupero, il restauro, la manutenzione programmata, la gestione, l'apertura alla pubblica fruizione e la valorizzazione di beni culturali immobili, attraverso procedure semplificate di individuazione del partner privato analoghe o ulteriori rispetto a quelle previste dal comma 1° (dove si fa riferimento alle sponsorizzazioni).

⁹V. <<https://www.fondoambiente.it/xxiv-convegno-nazionale-fai-terre-di-nessuno>>.

Si tratta, infatti, di una sfida coraggiosa per un 'nuovo meridionalismo', capace di considerare la cultura come un nuovo asse strategico di sviluppo, con un impatto – in termini di crescita economica, di occupazione, di benessere – paragonabile a quello avuto dall'industrializzazione, con la differenza sostanziale che una tale strategia di sviluppo potrebbe garantire anche la sostenibilità ecologica, la crescita della qualità della vita, l'equità sociale, la sicurezza. Una strategia che impone l'abbandono della logica dell'investimento solo sui grandi 'attrattori culturali' e il passaggio deciso verso azioni mirate alla valorizzazione di quel patrimonio diffuso che le comunità riconoscono come valore imprescindibile. Tale strategia, però, per poter essere davvero vincente deve necessariamente partire dal basso.

Si pensi, tra i tanti casi attivi in Sicilia, all'esempio fornito dal monastero di clausura di Santa Caterina di Alessandria a Palermo, secoli fa popolato da oltre cinquecento suore, nel 2014 ridottesi a tre. Dopo il loro trasferimento, il monastero e la splendida chiesa barocca, di proprietà del FEC (Fondo edifici di culto), erano rimasti chiusi e praticamente inaccessibili, finché nel 2017 il complesso è stato affidato alla gestione della cooperativa Pulcherrima Res¹⁰ (VOLPE 2019b, 226), i cui componenti non solo organizzano visite guidate, accompagnando i cittadini e i turisti nelle celle, nelle cucine, nelle dispense e lungo i percorsi un tempo accessibili solo alle suore di clausura, ma, grazie alla riscoperta delle antiche ricette segrete dei dolci prodotti dalle suore, hanno dato vita alla pasticceria 'I segreti del chiostro', nella quale realizzano dolci di grande qualità (anche estetica), con i cui proventi riescono a sostenere anche una mensa per le persone in difficoltà. Tutela e cura del patrimonio culturale si sposano, così, con la rivitalizzazione di una porzione del centro storico, con la creazione di occupazione, con il turismo culturale e anche con l'impegno sociale. Un circolo virtuoso, comune a tante altre esperienze, che attribuisce un valore aggiunto a queste forme di gestione.

Un secondo esempio lo traggio dalla Sardegna, e precisamente da Mamoiada, un piccolo borgo del nuorese, a 650 metri di altitudine, con circa 2.500 abitanti, terra di pascoli e pastori, pecore, ottimi formaggi e vini forti. Ma è soprattutto il territorio del carnevale e delle maschere, quelle dei Mamuthones e degli Issohadores. È da questo straordinario patrimonio culturale immateriale che è partita la sfida della rinascita, anche per contrastare lo spopolamento e l'emigrazione giovanile, per iniziativa della cooperativa Viseras¹¹, che gestisce un piccolo sistema museale, costituito dal Museo delle Maschere Mediterranee, dal Museo della Cultura e del Lavoro e dal Mater (Museo dell'Archeologia e del Territorio), oltre al Festival internazionale delle maschere, MaMuMask. In tal modo questo borgo sta costruendo un suo futuro grazie al patrimonio.

Anche la Puglia dimostra una grande vitalità in questo campo. Tra i numerosi esempi possibili, mi limito a indicare quello del villaggio medievale rupestre di Lama D'Antico¹², nel territorio di Fasano, in una zona che ha recentemente conosciuto un notevole sviluppo turistico, ancora troppo legato solo alle belle spiagge. Il sito, per anni abbandonato, pur dopo importanti interventi di restauro e sistemazione, è ora gestito dalla Fondazione San Domenico e dalla cooperativa ARS, che hanno anche allestito nella chiesa principale del villaggio, decorata da pregevoli affreschi, un innovativo sistema multimediale di 'restauro virtuale' (LIMONCELLI, POTENZA 2020), molto apprezzato dai visitatori, che consente un vero viaggio nel Medioevo.

¹⁰V. <<https://www.facebook.com/Pulcherrima-Res-178652005499161/>>.

¹¹V. <<http://www.viseras.it/>>.

¹²V. <<http://www.lamadantico.it/it/home/>>.

Napoli, infine, è, anche sotto questo profilo, una città ricca di sorprese. Uno studio recente ha censito più di ottanta realtà impegnate nella gestione di beni culturali. La metà di queste è stata indagata più in dettaglio, con risultati di grande interesse: 260 addetti impiegati in attività lavorative (oltre a più di 300 volontari e a un centinaio di tirocinanti) con proventi pari a circa 8 milioni nel 2017. Ben più significativi sono, poi, i risultati in termini di crescita sociale e culturale, di sensibilizzazione e partecipazione attiva delle comunità, di sicurezza e di lotta all'illegalità (CONSIGLIO, D'ISANTO 2020). L'esempio più noto, ormai divenuto un caso di studio, è quello, per molti versi pionieristico, delle Catacombe di Napoli e della cooperativa 'La Paranza' del Rione Sanità: un modello di rinascita di un quartiere molto problematico, grazie alla creazione di significative occasioni di economia della cultura e di lavoro (oltre ai quasi quaranta giovani occupati dalla cooperativa, si devono considerare quanti operano nelle altre attività collegate, l'Officina dei Talenti, il B&B 'Casa del Monacone', l'orchestra giovanile, la compagnia teatrale, la sala di registrazione, ecc.). Oltre al prezioso sostegno della Fondazione Con il Sud¹³, significativa è l'iniziativa della Fondazione San Gennaro¹⁴, che raccoglie l'adesione non solo di alcuni grandi imprenditori illuminati ma anche di decine di piccoli operatori, negozianti, pizzaioli, artigiani. Nel corso di un decennio, dal 2008 al 2019, gli ingressi annui alla Catacombe sono passati da circa 8.000 a oltre 140.000 (con un ovvio calo quest'anno): al di là di questo straordinario dato numerico e all'indotto favorito dall'insieme delle attività, valutato in ben 33 milioni di euro, è la costruzione della 'comunità di patrimonio' del Rione Sanità a rappresentare il vero 'miracolo di San Gennaro' (LOFFREDO 2013; VOLPE 2016, 147-152).

Sono questi solo alcuni esempi della straordinaria vitalità diffusa, della formazione di nuove competenze, energie, passioni, che stanno portando anche alla creazione di nuove figure professionali, impensabili solo pochi anni fa. Un panorama che dà speranza e sollecita ottimismo. Ma che impone anche risposte nuove e immediate da parte del mondo politico, culturale, universitario e imprenditoriale.

Riferimenti bibliografici

- BENETTI F. (2020), *Aspetti giuridici del rapporto tra pubblico e archeologia*, SAP, Mantova.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRÍA ARNAU A. (2019), "Archaeology for local communities in Northern Italy: experiences of participatory research in an adverse legal framework", *European Journal of Post-Classical Archaeologies*, n. 9, pp. 101-122.
- CAMMELLI M. (2014), "La riga prima della prima riga, ovvero: ragionando su Art Bonus e dintorni", *Aedon*, n. 3.
- CASINI L. (2016), *Ereditare il futuro. Dilemmi sul patrimonio culturale*, Il Mulino, Bologna.
- CECCHI R. (2015), *Abecedario. Come proteggere e valorizzare il patrimonio culturale italiano*, Skira, Milano.
- CONSIGLIO S., D'ISANTO M. (2020), *La cultura muove il sud*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- CONSIGLIO S., RIITANO A. (2015 - a cura di), *Sud innovation. Patrimonio Culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*, Franco Angeli, Milano.
- DONATO F. (2013), *La crisi sprecata. Per una riforma dei modelli di governance e di management del patrimonio culturale italiano*, Aracne, Roma.
- DUBINI P. (2018), "Con la cultura non si mangia". *Falso!*, Laterza, Bari-Roma.
- FELICIATI P. (2016 - a cura di), "La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia". Atti del convegno. Supplemento 5/2016 de *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, EUM, <<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/issue/view/81>> (11/2020).
- FERRARA A. (2020), "Ferragosto, la riscoperta del fascino dei piccoli musei", *La Repubblica Napoli*, 11 Agosto, p. 12.
- INGOGLIA C. (2018 - a cura di), *Il patrimonio culturale. Di tutti, per tutti*, EDIPUGLIA, Bari.

¹³V. <<https://www.fondazioneconilsud.it/>>.

¹⁴V. <<http://www.fondazioneangennaro.org/>>.

- LIMONCELLI M., POTENZA M. (2020), *Virtual Restoration 2. The frescoes of the Rock-Cut Church of Lama D'Antico near Fasano (Italy)*, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- LOFFREDO A. (2013), *Noi del Rione Sanità. La scommessa di un parroco e dei suoi ragazzi*, Mondadori, Milano.
- LUPI R. (2014), "L'art bonus come sovvenzione pubblica in forma di 'credito d'imposta'", *Aedon*, 3.
- MANACORDA D. (2014), *L'Italia agli Italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, EDIPUGLIA, Bari.
- MANACORDA D. (2018a), "I beni culturali tra ricerca tutela valorizzazione e gestione", *Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Incontri di studio*, pp. 41-56, <<http://ilasl.org/index.php/Incontri/article/view/333/0>>.
- MANACORDA D. (2018b), "Il patrimonio culturale tra paure e speranze", in INGOGLIA C. (a cura di), *Il patrimonio culturale. Di tutti, per tutti*, EDIPUGLIA, Bari, pp. 53-67.
- MODOLO M. (2017a), "Verso una democrazia della cultura: libero accesso e libera condivisione dei dati", in SERLORENZI M., JOVINE I. (a cura di), "Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico", Atti del IV Convegno di Studi SITAR (Roma 2015), *Archeologia e Calcolatori*, Suppl. 9, pp. 109-132.
- MODOLO M. (2017b), "Libera riproduzione digitale dei beni culturali: prospettive per la ricerca, opportunità per la valorizzazione", in AURIEMMA R. (a cura di), *La democrazia della conoscenza. Patrimoni culturali, sistemi informativi e open data: accesso libero ai beni comuni?*, Regione Friuli Venezia Giulia, Udine, pp. 53-63.
- MODOLO M. (2018), "Promozione del pubblico dominio e riuso dell'immagine del bene culturale", *Archeologia e Calcolatori*, n. 29, pp. 73-86.
- MÖLLER K. (2019), "Will they or won't they? Herman heritage laws, public participation and the Faro Convention", *European Journal of Post-Classical Archaeologies*, n. 9, pp. 199-217.
- MONTELLA M. (2009a), *Il capitale culturale*, EUM, Macerata.
- MONTELLA M. (2009b), *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Electa, Milano.
- MONTELLA M. (2016a - a cura di), *Economia e gestione dell'eredità culturale. Dizionario metodico essenziale*, Wolters Kluwer - CEDAM, Vicenza.
- MONTELLA M. (2016b), "La 'Convenzione di Faro' e la tradizione culturale italiana", in FELICIATI P. (a cura di), "La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia". Atti del convegno. Supplemento 5/2016 de *Il Capitale Culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, EUM, pp. 14-17.
- MONTELLA M., CERQUETTI M. (2011 - a cura di), *Economia, cultura, territorio*, EUM, Macerata.
- PAVOLINI C. (2017), *Eredità storica e democrazia. In cerca di una politica per i beni culturali*, Scienze e Lettere, Roma.
- SCIULLO G. (2015), "La riforma dell'amministrazione periferica", *Aedon*, n. 1.
- VOLPE G. (2015), *Patrimonio al futuro. Un manifesto per i beni culturali*, Electa-Mondadori, Milano.
- VOLPE G. (2016), *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, UTET, Novara.
- VOLPE G. (2018), "La gestione dal basso del patrimonio culturale: viaggio nell'Italia migliore", in INGOGLIA C. (a cura di), *Il patrimonio culturale. Di tutti, per tutti*, EDIPUGLIA, Bari, pp. 21-51.
- VOLPE G. (2019a), *Il bene nostro. Un impegno per il patrimonio culturale*, EDIPUGLIA, Bari.
- VOLPE G. (2019b), "Un mare di storie da condividere. Progetti di inclusione sociale a partire dal patrimonio culturale", in MARTORELLI R. (a cura di), *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*, Atti del Convegno (Cagliari, 7-9 marzo 2019), Morlacchi Editore, Perugia, pp. 223-232.
- VOLPE G. (2020a), *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Carocci, Roma.
- VOLPE G. (2020b), "Turismo culturale e 'gestione dal basso' del patrimonio culturale: un'alleanza per lo sviluppo sostenibile", in TAGARELLI G., TORCHIA F. (a cura di), *Turismo, paesaggio e beni culturali: prospettive di tutela, valorizzazione e sviluppo sostenibile*, Atti della XI Riunione Scientifica SISTUR (Rende-Cosenza 24-26 Ottobre 2019), Aracne, Roma, c.s..

Giuliano Volpe, former professor of Late antique archeology and Rector of the University of Foggia, teaches Methodology of archeology research at the University of Bari and Late antique archeology at the Italian archaeological school of Athens. Former President of the Higher council "Cultural and landscape heritage" of MiBACT, he is President of the Federation of University councils for archeology.

Giuliano Volpe, già docente di Archeologia tardo-antica e Rettore dell'Università di Foggia, insegna Metodologia della ricerca archeologia nell'Università di Bari e Archeologia tardo-antica alla Scuola archeologica italiana di Atene. Ex Presidente del Consiglio superiore "Beni culturali e paesaggistici" del MiBACT, è Presidente della Federazione delle Consulte universitarie di archeologia.